Dal Vangelo
secondo Luca

■ VI Domenica del Tempo ordinario – 16 febbraio
■ Letture: Geremia 17,5-8 – Salmo 1; 1Corinti 15,12.16-20; Luca 6,17.20-26

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidòne.
Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.
Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Beatitudini? È vivere Cristo

La liturgia della Parola della VI domenica del Tempo Ordinario ci presenta le Beatitudini dell'evangelista Luca, che proclama «Beati i poveri, gli affamati, coloro che piangono, chi è odiato».
Siamo abituati a sentire le otto Beatitudini dal Vangelo di Matteo. Ripetute spesso, sono entrate nella conoscenza comune, mentre quelle di Luca si leggono pubblicamente nella liturgia domenicale ogni tre anni: ne troviamo quattro! Queste sono proclamate da un luogo pianeggiante, quasi per indicare che la loro pratica può essere vissuta nella vita quotidiana, ordinaria. Mentre quelle descritte da Matteo sono proclamate dall'alto di una collina, dove si sale con una certa difficoltà.
Luca propone le Beatitudini nel percorso della vita quotidiana, con uno sforzo di ascesi costante, in mezzo alle tribolazioni, alle sofferenze indesiderate, alla povertà non cercata, tra ingiustizie e persecuzioni.
Vivere le Beatitudini è sempre difficile! Contraddice il desiderio della nostra vita, i nostri desideri di benessere, di abbondanza, di tranquillità, la buona salute.
Accogliere e vivere le Beatitudini è vivere Cristo, è avere il suo Spirito, vivere come Lui ha vissuto, come Lui ha fatto le sue scelte, l'ultimo posto, di servire e non di essere servito. In altre parole vivere poveri, disprezzati, umiliati, crocifissi.

Maurice Denis, Beati i poveri di spirito e Beati i puri di cuore (1915), Limoges, Musée des Beaux-Art

Questo percorso di vita non è mai stato facile: chi sceglie Cristo, sceglie questo stile di vita. Il discepolo non è più grande del Maestro!
Oggi il discepolo che vive nell'abbondanza del mondo, nella sazietà, nel benessere, dovrà avere il coraggio di voltare le spalle ad esso e di guardare al Maestro, Gesù.
Solo il Cristo è via al Cielo, segno di contraddizione per il mondo.
Le Beatitudini sono attuali, se vissute secondo il pensiero di Cristo, che ha scelto l'ultimo posto, che è stato rifiutato, disprezzato, dimenticato, che ha scelto di compiere la volontà del Padre. Per ottenere la vita eterna scegliere quello che è rifiuto per il mondo, ma gradito a Dio.
Queste scelte sono fatte per fede, fede robusta, grande fede: diversamente siamo travolti dal mondo. Non nel rumore, ma nel silenzio il credente chiede a Dio la forza di essere affamato di Lui solo, sfamato dalla sua misericordia, sostenuto dalla sua grazia: questa è vittoria sul mondo, la nostra fede.
Il salmo di oggi ci ripete: «Beato chi confida nel Signore e ripone nel Signore la sua speranza e la sua fiducia». Dio ha prediletto i poveri, ne ha fatto oggetto del suo amore preferenziale.
Chi vive la beatitudine, trova la sua gioia nel Signore: solo da Lui ottiene la forza per perseverare nelle scelte coraggiose del Vangelo, la scelta delle Beatitudini.

don Giancarlo GARBIGLIA

arteinchiesa

Arte sacra e IA: la Madonna sorride

Lo scorso 8 dicembre è circolata sui vari social l'immagine che un artista, rimasto anonimo, ha fatto generare all'Intelligenza Artificiale: una Madonna col Bambino caratterizzati da un ampio e smagliante sorriso (foto 1). Era solo questione di tempo affinché l'IA si affacciasse anche sulla produzione di immagini sacre e questo può essere considerato uno dei primi casi.
La Madonna è stata creata con l'aspetto di una bella ragazza adolescente, illuminata dal velo bianco e dall'aureola, che tiene il Bambino dai riccioli biondi vicino a sé; entrambi sono presi da una libera e spensierata risata che li unisce in uno scambio affettuoso, questa è l'interpretazione attuale del tema della Madonna col Bambino, assai caro agli artisti di tutti i tempi. L'immagine, per la gioia che trasmette, ha suscitato un generale consenso; chi l'ha commentata si è detto soddisfatto di non aver ritrovato la consueta Madonna pensierosa con variazioni minime al tema classico. È un bene che ogni epoca produca immagini figlie dello spirito del suo tempo così da alimentare il dibattito storiografico. Da un'immagine che trasmette felicità ci si sente subito attratti e, in tempi difficili, la stessa può divenire di conforto anche se esce dai canoni tradizionali. Esistono anche esempi antichi di Madonne sorridenti, seppure rari. Nella scultura lignea medievale chiamata Virgen Blanca, nella Cattedrale di Toledo, il sorriso è provocato dal gioco di Gesù Bambino che sembra fare il solletico alla madre sotto il mento. In Spagna sono poi diffuse le statue mariane che vengono portate in processione a Pasqua, nelle quali Maria ride felice nel vivere l'incontro con il Figlio Risorto, dette appunto Las Vírgenes de la alegrìa. Nella Madonna col Bambino di Mathis Grünewald della chiesa parrocchiale di Stuppach, i due si guardano e si sorridono a vicenda sullo sfondo incantato dall'arcobaleno. La maggior parte delle Madonne dipinte da Leonardo accennano il caratteristico e piacevole sorriso, senza mai mostrare i denti, che ce le rende famigliari. Altre immagini di Maria come madre terrena si trovano lungo i secoli della storia dell'arte, dall'amorevole Madonna della pappa di Gerard David (1515, Genova, Palazzo Bianco), alla spazientita, e per questo inconsueta ma più umana che mai, Madonna della sculacciata di Max Ernst (1926, Dusseldorf, Kunstpalast). Nel prossimo futuro sarà inevitabile un'ulteriore evoluzione delle raffigurazioni che porterà nuove discussioni e, si spera, piacevoli sorprese.

Stefano PICCENI

La Liturgia

Giubileo, la speranza non delude

«Ah! Se tu squarciassi i cieli, se tu scendessi le montagne sarebbero scosse davanti al tuo volto»
Questo è il grido del profeta Isaia, un grido di angoscia e di speranza che riecheggia le aspettative più profonde di ogni essere umano! Se Dio scendesse, se Dio, finalmente, venisse in mezzo a noi, tutto cambierebbe, tutto sarebbe possibile, tutto sarebbe felice. E il profeta prosegue: «Ecco, sei sceso: le montagne sono state scosse davanti al tuo volto».
«Sei sceso!» Sì, Dio è sceso in mezzo a noi. Questo è il grande mistero della nostra fede. Eppure, così poco è cambiato. Questo mondo sembra andare in malora. Gli eventi recenti ce lo hanno dimostrato. Allo stesso modo, quando guardiamo alla nostra esistenza cristiana, al nostro cammino di fede, ci rendiamo conto che a volte stiamo girando in tondo, stiamo «arrancando», il nostro cuore si rivela tutto stretto, tutto corrotto da pensieri malvagi e contraddittori.
Il Giubileo di quest'anno può quindi diventare un mezzo per trovare o mantenere la rotta, così come i navigatori devono fare regolarmente il punto della situazione per verificare se sono sulla rotta giusta e, se necessario, correggere la rotta.
La virtù dinamica della vita spirituale è la speranza. La speranza bambina, come diceva Charles Péguy, che guida le sue due sorelle maggiori, la fede e la carità. La fede e la carità vivono nel presente. La speranza guarda al futuro. La speranza indica la strada. La Scrittura ci dice che è un'ancora gettata oltre la fragilità della nostra condizione carnale e fissata in cielo, un'ancora a cui dobbiamo aggrapparci. La speranza è in Dio e ci attira a Dio; ci dà senso e direzione. L'ancora della speranza ci orienta, ci fa desiderare e già assaporare qualcosa di ciò che ci aspettiamo pienamente. Attirandoci, la speranza ci plasma e ci trasforma. I contorni del nostro cuore si rimodellano, i nostri gusti cambiano, perché, grazie alla speranza, amiamo meglio, amiamo veramente ciò che merita di essere amato e desiderato.
La speranza cristiana non è semplicemente un «atteggiamento positivo», ma si nutre della realtà dell'amore di Dio, che si è manifestato concretamente e che, anno dopo anno, la liturgia ci aiuta a rivivere nel memoriale.
«Sei sceso!», diceva il profeta Isaia.

suor Sylvie ANDRÉ